



la Repubblica



NZ

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.repubblica.it

ANNO 40 - N. 159 IN ITALIA € 1,40

CON "PROGRESSIVE ROCK" € 11,30

MARTEDÌ 7 LUGLIO 2015

R2/LA COPERTINA

Tra Yoga e milioni di follower così Modi governa la Digital India

RAIMONDO BULTRINI E VALERIA FRASCHETTI



CON REPUBBLICA IL 2° LIBRO DI AGENDA NOIR "LA PIRAMIDE DI FANGO" DI ANDREA CAMILLERI

R2/LA CULTURA

Céline e l'enigma dell'abiezione uno scrittore che si ama e si odia

JULIA KRISTEVA

Caos Grecia, linea dura Ue

> Dalla Bce niente aiuti in più le banche restano chiuse Arrivano i soccorsi umanitari

> Merkel e Hollande: facciamo proposte serie o non ci sono termini per un negoziato

> Tsipras prepara il suo piano e sacrifica Varoufakis in nome della trattativa

LA TRAGEDIA EUROPEA IN SCENA A ATENE

EZIO MAURO

BISOGNAVA davvero arrivare fin qui, sulla soglia greca del *finis terrae* geografico e politico d'Europa, per vedere la crisi del nostro continente e della costruzione che si è dato nei sessant'anni del dopoguerra — istituzioni, diritti, democrazia — per proteggersi dalle tentazioni che sono nate qui e da qui hanno insanguinato il Novecento.

Quel modello di Unione non funziona più. Lo stesso vertice di emergenza tra Merkel e Hollande, deciso subito dopo il plebiscito greco per il "no", è una prova d'impotenza europea. Quale legittimità sovrana rappresentano i due leader? Un'auto-investitura. Due Paesi che provano a riempire il vuoto d'autorità delle istituzioni della Ue senza nessun mandato, fuori da ogni regola, forti soltanto della suggestione antica dell'intesa franco-tedesca come motore dell'Europa, un motore ormai spento.

È difficile per tutti riacchiappare l'Europa dopo questo salto nel vuoto. L'unica cosa chiara è il risultato del referendum, che era anche l'unico prevedibile vista la scarsità dell'offerta politica che i greci avevano davanti. Da un lato, un nuovo ciclo di austerità; dall'altro, la possibilità di negoziare ancora il grado di quell'austerità, in un Paese stremato e tuttavia incapace di riformarsi.

SEGUE A PAGINA 27



Varoufakis con il successore Tsakalotos

PUCCIARELLI E TARQUINI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

IL PERSONAGGIO

Il ministro espiatorio dalle gaffe all'addio

DAL NOSTRO INVIATO ETTORE LIVINI

UN ACCORDO senza taglio del debito? Piuttosto mi taglio il braccio», aveva detto Yanis Varoufakis. Ieri è stato costretto ad alzare la posta. E pur di regalare ad Atene un'intesa che salvi il Paese dal default, il vulcanico ministro delle finanze ellenico ha messo sul tavolo dell'Eurogruppo la propria testa. Il trofeo che Alexis Tsipras ha consegnato a Berlino per provare a dare alla tragedia greca un'imprevedibile lieto fine.

A PAGINA 8

ANDREA BONANNI

LA PORTA resta aperta», dicono Merkel e Hollande dall'Eliseo. Ma la sensazione è che Tsipras dovrà farsi molto piccolo, abbassando notevolmente le sue richieste, per riuscire a superarla. Il vertice franco-tedesco di ieri ha confermato che, dopo il referendum greco, i tempi e i margini per un accordo che consenta la permanenza di Atene nell'euro sono ancora più stretti.

A PAGINA 7

IL DOSSIER

Vivere con la cambiale: quando un Paese si affida ai "pagherò"

EUGENIO OCCORSIO A PAGINA 10

IL RETROSCENA

Partono i camion con farmaci e cibo

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO D'ARGENIO

MEDICINALI, strumenti per gli ospedali, latte in polvere, pannolini e alimenti di base. L'Europa prepara un piano di aiuti umanitari per la Grecia. I funzionari europei che a Bruxelles ci stanno lavorando sono sotto choc: mai l'Unione ha dovuto aiutare un proprio Stato membro a reperire beni di prima necessità. La macchina comunitaria non era nemmeno pronta all'evenienza.

A PAGINA 2

BRUCIATI 100 MILIARDI. IN PICCHIATA I TITOLI BANCARI

Cadono le Borse, sale lo spread Milano la peggiore: meno 4%

ROMA. Rischio-contagio: c'è alta tensione sui mercati dopo il referendum greco. L'incertezza sulle sorti di Atene spinge le Borse europee al ribasso, lo spread rialza la testa. Milano perde il 4,03% del valore: a fine giornata risulta maglia nera in Europa. Ma perdono anche le altre Borse dei paesi periferici dell'euro, a cominciare da Lisbona (-3,75) e Madrid (-2,29%), un pericoloso segnale di contagio, secondo gli esperti. Mentre lo spread Btp-Bund risale a 162.

GRECO E POLIDORI A PAGINA 4

L'ANALISI

Se è solo Berlino a dettare legge

LUCIO CARACCIOLLO

L'EUROPA tedesca è altrettanto realistica dell'acqua secca o del legno ferreo. Lo conferma la tragedia greca, di cui stiamo sperimentando solo le prime battute.

A PAGINA 11

ROMA, IL CASO FINISCE IN PARLAMENTO

Cemento armato per le colonne ai Fori il restauro delle polemiche

CARLO ALBERTO BUCCI TOMASO MONTANARI

SONO cadute con il crollo dell'impero romano. E ora in sette si stanno tirando su, pronte a resistere persino al terremoto. Ma il loro innalzamento è messo a rischio dalla bordata di critiche per l'uso invasivo del cemento armato nel progetto di anastilosi deciso dal patto di ferro tra Campidoglio e Stato. Tanto che un'interrogazione al ministro dei Beni culturali chiede la sospensione dei lavori.

A PAGINA 21

L'ECONOMIA

La Procura riapre Monfalcone Fincantieri può ripartire

Avviso di garanzia per il direttore

LUISA GRION A PAGINA 23



IN EDICOLA la Repubblica

R2/PROIBITO PORTARE OGGETTI MUSICALI IN TV

La band suona senza strumenti "Sfidiamo i divieti di Teheran"

FEDERICO CAPITONI

LA LINEA dura dei leader religiosi iraniani scoraggerebbe qualsiasi musicista. Accanto ai divieti di ascoltare e diffondere la musica non tradizionale («è pericolosa e peccaminosa») e di far esibire cantanti donne soliste, ce ne sono di più radicali, come quello — vigente in Iran da oltre trenta anni — di mostrare gli strumenti in televisione. Esistono casi di resistenza: qualche anno fa, il giovane Agah Bahari rischiò la prigione per aver rivisitato canzoni rock e metal.

A PAGINA 30

IL CASO

Cyber-attacco all'Hacking Team "Lavorano per le dittature"

Tutti gli Stati clienti dell'agenzia

FABIO CHIUSI A PAGINA 19

L'analisi

Julia Kristeva racconta in chiave psicopatologica l'autore francese più controverso. Campione di una "letteratura dell'orrore" che mette a nudo l'inconscio

Ecco perché odio e amo l'enigma Céline

JULIA KRISTEVA

Louis Ferdinand Destouches, detto Céline (1894-1961), non cessa di suscitare emozioni e indignazioni. La prova: la continua riproposta delle sue opere. Alcuni plaudono al coraggio degli editori, e necessariamente a quello dello scrittore che scava con il bisturi del medico in fondo agli esseri umani, che il genio di questo viaggiatore al termine della notte chiamava «opera del diluvio». Altri bacchettano questo incensamento di cui non dovrebbe essere onorato l'autore antisemita di "Bagatelle per un massacro". Molti di voi ne hanno sentito parlare. Pochi l'hanno letto, lo so, non dite il contrario. Se mi arrischio a parlarne, è in primo luogo perché quegli scritti non sono solo letteratura: toccando tutte le corde della lingua, Céline mette a nudo l'inconscio fino all'insostenibile, e fa ridere l'essere parlante della sua stessa

bestialità. D'altro lato, e al tempo stesso, la sua angoscia di strugge quella barriera di sicurezza chiamata sublimazione e si compiace in un'eccitazione mortifera alla quale la storia europea offre una via discarico: l'antisemitismo. Céline attraversa la vita e la morte in un'esperienza che lo spoglia della sua identità e lo conduce all'apice della sua eccitabilità e delle sue angosce. Una esperienza come quella che crea mistici e che i filosofi (da Hegel a Heidegger) cercano di delucidare a posteriori? Con una differenza, e si tratta di una differenza radicale: che Céline pratica la sua esperienza e ce la consegna nella lingua più curata che ci sia: il francese «regale», dice. Fino a farlo vibrare in danza e in musica, e portarlo ai limiti del senso, ebbro del solo piacere dell'esattezza della parola e del ritmo, per piangere d'orrore e di risa.

Quale altro approccio, diverso dalla psicoanalisi, potrebbe arrischiarsi su questa cresta, dove la pulsione e le parole camminano di pari passo e si scontrano per inabissarsi e sublimarsi mentre "io" crollo o mi esalto in un'apocalisse senza Dio? Oltretutto, è la tragedia della Shoah? È la logica implacabile dell'Homo religiosus che, di sporcia in sozzura, di tabù levitici in peccato e codici morali, affina le sue logiche e i suoi riti di purificazione fianco a fianco alle sue passioni, ma molto spesso vi soccombe? Il viaggio di Céline al termine della notte si è trovato un capro espiatorio, un polo di fascinazione e di odio, nella figura immaginaria dell'ebreo. Quale arte diversa dalla psicoanalisi può

accettare la scommessa di fare luce su questa compromissione antisemita?

Dopo avere letto tutto Céline e quasi tutto su di lui, senza dimenticare scrittori degni di stima che si sono compromessi con il suo antisemitismo, avevo difficoltà a pensare insieme Céline scrittore e Céline ideologo.

Avevo acquisito la certezza che non ci fossero due Céline: da un lato quello del «francese lingua regale»; dall'altro l'assassino innamorato di Yubelblat, del «fondo della sua sostanza di immondizia». Alcuni preferendo dimenticare la politica per cullarsi in gioie estetiche, altri esecrando l'autore di pamphlet al

punto da censurare lo scrittore. Nella mia lettura i due Céline stanno insieme, in una stessa dinamica psichica che può assumere sfaccettature diverse: slanci di tenerezza, squarci di luce, come salve di deiezione, di pus e di sangue, di chiamata all'omicidio.

È a questo punto che, in un

periodo drammatico della mia vita personale, e dopo avere letto Céline a tarda notte, mi sono svegliata con la parola "abiezione". E la convinzione che questa parola riassume l'enigma Céline. Non vi sto dicendo che la mia lettura costituisca una spiegazione esaustiva del suo stile, e ancor meno dell'orrore

antisemita nel quale si è compromesso col sogghigno. Dico solo che questa dinamica psichica, che io chiamo una abiezione, si aggiunge alle ragioni religiose, politiche, sociali, storiche che, da oltre due millenni, hanno fatto dell'ebreo il nemico d'elezione in Europa. E ancora oggi il nemico d'elezione del mondo musulmano, benché in modo sociopolitico diverso, ma attingendo alla stessa riserva psichica.

Molte altre cose sono state dette dai sociologi e dai politologi sulle cause della tragedia antisemita che ha portato all'Olocausto. Resta ancor più da dire delle motivazioni religiose interne ai tre monoteismi che attizzano quella violenza fraticida. L'analista, come sempre a partire da un discorso individuale (qui: Céline), può aggiungere solo un chiarimento complementare: un carotaggio diretto a quel luogo psichico, peraltro temibile e tuttavia straordinario, dove l'essere parlante al tempo stesso perde e costruisce la propria identità. Né soggetto né oggetto, un oggetto/abietto. Né te né me, tutti abietti, ma tu più di chiunque altro. Chi, tu? Tu-mio altro: mio Me abietto che io proietto in Te confuso con la mia abiezione, la nostra-la tua. Così intesa, l'abiezione ha una lunga vita davanti a sé: abitando le pieghe tra linguaggio e pulsione, là dove le identità vacillano, essa può tanto ordinare la creazione immaginaria quanto fomentare tutti quei confronti con l'altro dove dominano il potere dell'orrore, l'attrazione e il disgusto, l'antisemitismo e il razzismo che perdurano e che verranno. Quali rapporti dunque tra l'abiezione



RViaggi & Sapori

Sul prossimo numero:

LA COPERTINA

Vino, olio e mille bontà: ecco le nostre abbazie

I RISTORANTI

Estate, mangiare bene con i piedi (quasi) nell'acqua

IL RACCONTO

Norvegia, avventure sulle vie dei salmoni

DOMANI con la Repubblica

La rivista



IL TESTO

L'intervento di Julia Kristeva che qui pubblichiamo è un estratto del suo articolo per Vita e Pensiero, la rivista culturale dell'università Cattolica del Sacro Cuore, ed è pubblicato all'interno del numero 3 del 2015, disponibile online o in libreria da domani (www.vitaepensiero.it)



e il racconto di Céline?

«In principio era l'emozione...», ripete spesso, nei suoi scritti e nei suoi colloqui. A leggerlo, si ha l'impressione che in principio fosse il malessere. Il dolore come luogo del soggetto. Limite incandescente, insopportabile tra dentro e fuori, me e altro. L'essere come mal-esse-

re. Il racconto cèliniano è un racconto del dolore e dell'orrore non solo perché i "temi" ci sono, tali e quali, ma perché tutta la posizione narrativa sembra ordinata dalla necessità di attraversare l'abiezione della quale il dolore è l'aspetto intimo, e l'orrore il volto pubblico. Poiché quando l'identità narrata è in-

sostenibile, quando la frontiera soggetto/oggetto è lacerata e anche il limite tra dentro e fuori diventa incerto, il racconto è il primo a essere interpellato. Se esso prosegue nonostante tutto, cambia fattura: la linearità si spezza, procede a scatti, per enigmi, scorciatoie, lacune, grovigli, rotture. A uno stadio ulteriore, l'identità insostenibile del narratore e dell'ambiente che si pensa lo sostenga non si narra più, ma si grida o si descrive con un'intensità stilistica massimale (linguaggio della violenza, dell'oscenità, o di una retorica che apparenta il testo alla poesia). Il racconto cede davanti a un tema-grido che, quando tende a coincidere con gli stati incandescenti di una soggettività-limite che abbiamo chiamato abiezione, è il tema-grido del dolore-dell'orrore.

In altre parole, il tema del dolore-dell'orrore è la testimonianza ultima degli stati di abiezione all'interno di una rappresentazione narrativa. Volendosi spingere oltre intorno all'abiezione, non si troverebbero né racconto né tema, ma il rimaneggiamento della sintassi e del lessico: violenza della poesia, e silenzio. In tal senso c'è già tutto nel *Viaggio al termine della notte*: il dolore, l'orrore, la morte, il sarcasmo, l'abiezione, la paura. E quel baratro dove parla uno strano strappo tra un me e un altro: tra niente e tutto. Due estremi che cambiano peraltro posto, Bardamu e Arthur, e attribuiscono un corpo dolente a quella sintassi interminabile, quel viaggio senza fine: un racconto tra apocalisse e carnevale.

(Traduzione
di Anna Maria Brogi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA